

Tutto il fascino di un piccolo taccuino di viaggio Incontro con Simona Martinoli, autrice della seconda “Impronta bleniese”

di Vilmos Cancelli

Malgrado il cognome, che spesso e volentieri porta i suoi interlocutori a chiedere lumi sulla sua provenienza (“Ma lei è bleniese?”), Simona Martinoli no, non ha origini vallerane. Eppure, negli ultimi tempi, con la Valle di Blenio ha avuto molto a che fare, mettendo a disposizione la grande competenza che le viene riconosciuta nel campo della storia dell’arte per la redazione di due volumi ancora freschi di stampa: la pubblicazione sui primi cento anni dell’Ospedale di Acquarossa, di cui ha curato un capitolo, e la seconda “impronta bleniese”.

È infatti lei l’autrice di “**Albert Anker in Ticino – Il taccuino di viaggio del 1883**”, il nuovo libro della collana edita dalla Fondazione Voce di Blenio; è lei a introdurre il lettore alla fedele riproduzione di un calepino che il celebre pittore di Ins compilò durante un viaggio di dieci giorni a sud delle Alpi, e che lo portò visitare la Valle di Blenio.

La incontriamo, chiedendole di spiegarci perché la storia di questo piccolo oggetto val la pena di essere scoperta.

Come è nata l’idea di pubblicare questo libro?

Ancora una volta, il principale artefice di questa pubblicazione è stato Stefano Bolla (membro – con Raffaello Ceschi – del comitato scientifico delle “Impronte bleniesi” e autore del primo volume della collana, ndr) che ha messo a disposizione della Fondazione Voce di Blenio l’interessantissimo materiale che costituisce il cuore di questo libro.

Nel 1996 si trovò fra le mani questo taccuino, che all’epoca si trovava presso la galleria di Jan-Reto Poltera a Lugano in attesa di essere messo all’asta. Bolla non lo acquistò ma, intuendo che si trattasse di un oggetto molto interessante, ebbe la prontezza di spirito di chiedere a Poltera l’autorizzazione per fotografarne le pagine e il diritto di pubblicarle.

Quindici anni più tardi – dopo un primo tentativo di pubblicazione non andato a buon fine – Bolla ha proposto alla Fondazione Voce di Blenio, nell’ambito delle “Impronte bleniesi”, la riproduzione integrale in fac-simile, del taccuino, chiedendo a me di curare la parte di analisi e commento.

Un lavoro che si è quindi basato sulla riproduzione fotografica del calepino...

In gran parte sì, ma non solo. Quando Bolla mi ha consegnato le fotografie, realizzate da Vincenzo Vicari, mi ha pure affidato gli appunti che lui stesso aveva steso mentre aveva la possibilità di sfogliare materialmente il taccuino. Ne ha misurato le pagine e la copertina e l’ha analizzato attentamente, descrivendone minuziosamente alcuni elementi come la rilegatura e il colore delle pagine; inoltre ha redatto un primo catalogo, annotando quello che di scritto e disegnato c’era su ogni pagina. Ha fatto, devo dire, un buonissimo lavoro rivelatosi preziosissimo per il mio studio.

Oltre alla vastissima bibliografia sull’argomento, ho poi potuto fare riferimento all’archivio conservato a Ins, in special modo alle lettere che Anker scrisse alla moglie durante il viaggio in Ticino del 1883.

Partendo da tutte questi documenti mi sono messa a studiare accuratamente questo taccuino, cercando di ricostruire le tappe di quel viaggio e alcuni episodi significativi.

A questo punto è inevitabile chiedere cosa ne sia dell'originale...

Dopo essere stato venduto da Poltera nel 1996, il taccuino è riapparso in un'asta successiva, nel 2000, alla galleria Fischer di Lucerna: questa è l'ultima traccia che abbiamo dell'originale. Abbiamo cercato di contattare l'attuale proprietario attraverso la galleria Fischer ma, finora, non si è ancora fatto vivo. È un vero peccato... perché mi piacerebbe davvero molto poter tenere in mano e sfogliare il taccuino originale... è una cosa che mi è mancata molto.

Ma vediamo più da vicino questo piccolo oggetto. Come mai fu realizzato?

Anker – come molti altri artisti dell'epoca – portava sempre con sé dei calepini durante i suoi viaggi, sia per tenere una sorta di “diario visivo” (un po' come oggi ci si porta appresso la macchina fotografica), sia per annotare degli schizzi che avrebbero potuto essere ripresi e rielaborati in un quadro in un secondo momento. Per Anker furono dieci giorni molto intensi, anche se, professionalmente, il suo viaggio in Ticino del 1883 non fu molto proficuo, come lui stesso scrisse alla moglie. Questo è stato confermato da una mia ricerca fra i suoi innumerevoli dipinti, su cui non si trova traccia di riferimenti ai disegni presenti sul taccuino.



Ma questi disegni ci aiutano a conoscere meglio la personalità di Albert Anker...

In effetti il taccuino è molto interessante proprio perché da questi schizzi traspaiono aspetti del suo carattere che quasi mai emergono dai suoi quadri. Anker era una persona estremamente rigorosa, con alle spalle una solida formazione teologica e con un forte senso di responsabilità nei confronti della sua numerosa famiglia; era una persona molto ben integrata nella vita sociale e politica di Ins, il villaggio in cui viveva. Era dunque una figura ben lontana dagli stereotipi “bohémien” che spesso associamo agli artisti.

Questo suo modo di vita si riflette anche nella sua pittura, volta soprattutto a fornire dei modelli di vita quotidiana e a rafforzare quei valori legati alla famiglia e al lavoro. Il grosso della sua produzione artistica si suddivide infatti in ritratti di gente comune e in quelle che vengono definite “scene di genere”, un tipo di pittura che illustra dei normalissimi momenti di vita quotidiana, dall'artigiano al lavoro, ai bambini a scuola.

In questo senso, Anker è probabilmente il pittore che meglio incarna il carattere, il sentimento degli svizzeri: un artista sì, ma con i piedi ben piantati per terra. La sua arte parla un linguaggio semplice, accessibile a tutti; ed è probabilmente stata questa una delle chiavi del suo successo, che continua ancora oggi.

Detto dell'Anker "ufficiale", raccontatoci soprattutto dai suoi dipinti ad olio, in che modo il calepino ci rivela un Anker diverso?

Quella che emerge è sicuramente una personalità più sfaccettata, più curiosa verso il mondo. E d'altra parte, lo spunto per intraprendere questa trasferta a sud delle Alpi era stata l'apertura della galleria ferroviaria del San Gottardo, avvenuta un anno prima; si trattava di un'opera straordinaria per l'epoca, e l'eco mediatica fu molto forte, soprattutto al di là delle Alpi. Anker era una persona estremamente curiosa, era un gran lettore (come conferma la sua ricchissima biblioteca privata è ancora conservata nella sua casa-atelier di Ins), e un evento come quello dell'apertura del tunnel ferroviario più lungo del mondo non poteva certo lasciarlo indifferente.

Dagli schizzi e dalle annotazioni presenti sul taccuino affiora tutto il suo grande interesse per ciò che vedeva. Me lo immagino come una persona molto attenta e partecipe: non è il classico viaggiatore distaccato, con la cosiddetta "puzza sotto il naso", come se ne sono visti tanti in Ticino. No, lui cerca di capire la realtà che sta visitando, cerca i luoghi e i monumenti più importanti, incontra le persone, ci parla, si fa raccontare delle storie, trascrive delle iscrizioni trovate qui e là, si arrampica su sentieri impervi: vive il viaggio.

Anche il tratto, per forza di cose, è diverso. Utilizza prevalentemente la matita, ma si trovano anche degli schizzi acquerellati: il gesto è più libero, più veloce, non sta a indugiare nel dettaglio ma coglie l'essenza del soggetto.

Insomma, valeva davvero la pena pubblicare la riproduzione di questo piccolo gioiello...

Questo taccuino è un documento dal grande valore storico ma anche e soprattutto artistico. I disegni che vi si trovano – a matita o ad acquerello – sono veramente molto belli, e trovo siano valorizzati al meglio in questa pubblicazione. La riproduzione è stata curata nei minimi dettagli, dalle dimensioni delle pagine al colore originale della carta. È stato davvero fatto un ottimo lavoro, e speriamo possa costituire un esempio per altri futuri lavori sui numerosi taccuini di Anker, in modo da definire ancor meglio la personalità e la vita di questo interessantissimo artista.

Dieci giorni, oltre sessanta pagine di disegni, schizzi e annotazioni. Aprire questo taccuino di viaggio ci porta a conoscere un affascinante scorcio di arte svizzera; ma può anche essere una bel modo di guardare al Ticino e alla Valle di Blenio con uno sguardo diverso.